

# AFRICUS ERITREA



N.36

*Periodico Culturale dell'Associazione Onlus Italia Eritrea*

Dicembre 2018

## AUGURI A TUTTI GLI ASMARINI



(foto Lusci)



## SOMMARIO

pag.

Iter

Editoriale: Cooperazione in Eritrea .....3

*Lidia Corbezzolo*

Eritrea

Etiopia ed Eritrea

verso la normalizzazione .....4

*Stefano Pettini*

L'impegno di sostenere

la pace Etiopia Eritrea .....6

*Emanuela Del Re*

La stampa chiede scusa all'Eritrea .....8

*Guido Talarico*



Ambasciata dello Stato  
di Eritrea



[eritreairitrea.com](http://eritreairitrea.com)



Istituto di Cultura Eritrea



**Archivio fotografico:** Antioco Lusci

**Progetto grafico e Stampa:** Arti Grafiche San Marcello S.r.l.

Viale Regina Margherita, 176 - 00198 Roma

**Abbonamento annuale euro 10,00**

**Ass.Iter Onlus c/c postale n. 84275023**

**Finito di stampare:** Dicembre 2018

**In copertina:** Presepe vivente (foto Lusci)

**Copertina di fondo:** Concessione De Nadai Keden (foto Lusci)

**Hanno collaborato a questo numero:** Lidia Corbezzolo, Stefano Pettini, Emanuela Del Re, Guido Talarico



**AFRICUS ERITREA**

# EDITORIALE: COOPERAZIONE IN ERITREA

di Lidia Corbezzolo

**12 ottobre 2018** Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte incontra ad Asmara il Presidente dello Stato d'Eritrea Isaias Afewerki.

**14 novembre 2018** Con voto unanime del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite vengono abolite le sanzioni contro l'Eritrea.

**21 novembre 2018** Lorenzo Cherubini Jovanotti gira in Asmara il video "Chiaro di Luna", un video romantico che racconta l'amore in un luogo difficile ma in cambiamento, dove le emozioni sono più forti.

**7 dicembre 2018** Dopo la visita del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, la visita in Eritrea del Vice Ministro degli Affari Esteri italiano, Emanuela Del Re: un lungo colloquio con il Presidente Isaias Afewerki, per rilanciare diversi settori economici, e molti imprenditori sono arrivati ad Asmara dall'Italia pronti a vedere cosa si può fare.

E noi dell'Associazione Italia Eritrea cosa possiamo fare? Stiamo lavorando ai nuovi progetti che ci vedranno impegnati nel 2019 per la cooperazione in Eritrea:

AL.BE.LI - ALOE FOR A BETTER LIFE - ALOE per una VITA MIGLIORE

Costruzione di un laboratorio per la Lavorazione dell'aloë ad uso cosmetico e salutare, formazione

E.PE.TRA - EUROPEAN PEACE TRACK - PISTE DI PACE

Supporto e Ampliamento del Centro Nazionale di Medicina dello Sport

P.T.C.C - PREVENTION and TREATMENT of CERVICAL CANCER

Prevenzione e Cura del Cancro della Cervice Orotta Hospital

RA.F.ASMA - RABBIT FARM IN ASMARA Costruzione di una fabbrica per l'allevamento di conigli da carne.

Questi i nostri propositi e quindi

FORZA ERITREA, FORZA ASS.ITER e a VOI TUTTI BUON NATALE e FELICE ANNO NUOVO 2019



# ETIOPIA ED ERITREA VERSO LA NORMALIZZAZIONE

## di Stefano Pettini

In questi giorni caratterizzati dai mondiali di calcio in Russia e dalle altalenanti dichiarazioni di Salvini e Di Maio, è passato quasi sotto silenzio un evento di portata storica che ha visto una delegazione eritrea di alto livello recarsi in Etiopia accolta con tutti gli onori.

Fra gli addetti ai lavori in molti si sono chiesti cosa mai fosse successo perché avvenisse un cambiamento così radicale nell'atteggiamento del governo eritreo da sempre ben fermo sulle sue posizioni di rispetto della legalità internazionale come condizione preliminare per un qualunque altro tipo di dialogo con il governo etiopico che da parte sua aveva fatto della mancata accettazione dei Patti di Algeri un punto fermo irrinunciabile.

Per capire meglio come si sia giunti alla attuale situazione di distensione occorre sottolineare quali sono le sostanziali differenze nella leadership dei due paesi molto diversi fra di loro sia per estensione e caratteristiche territoriali che per composizione sociale.

L'Eritrea molto più piccola territorialmente ha sviluppato nei lunghi anni di lotta per la liberazione e l'indipendenza un modello sociale basato sull'uguaglianza religiosa, etnica e di genere dove il bene comune viene anteposto agli interessi individuali, pur non avendo avuto ancora le condizioni adatte a sviluppare fino in fondo il programma elaborato negli anni di guerra e codificato nella National Charter.

Nell'emergenza causata dal nuovo attacco da parte etiopica subito negli anni fra il 1998 e il 2000, la scelta del governo eritreo è stata quella austera di congelare le riforme e di dedicarsi con tutte le energie alla difesa del paese e allo stesso tempo di garantire la sicurezza alimentare attraverso programmi di sviluppo.

L'Etiopia invece molto più grande territorialmente ed estremamente varia dal punto di vista sociale, etnico e religioso, in

seguito alla fine della guerra che ha portato all'indipendenza dell'Eritrea, si è ritrovata a fare i conti con tutte le contraddizioni e le problematiche che avevano portato al crollo della dittatura di Menghistu.

Mai del tutto libera dal suo passato feudale l'Etiopia in seguito alla fuga di Menghistu poté ritrovare una qualche forma di controllo centrale solo grazie alle forze di liberazione eritree che dopo aver liberato Addis Abeba con le proprie divisioni meccanizzate convinsero Melles Zenawe, leader del Fronte Popolare di Liberazione del Tigray, a formare un governo che riportasse alla normalità tutta l'Etiopia.

Questa scelta però non sostenuta da una spontanea vocazione sociale all'uguaglianza, ricreò ben presto quelle fratture etniche e sociali che hanno sempre impedito all'Etiopia di emanciparsi e diventare un grande paese moderno.

La leadership etiopica di fatto si è prestata a fare il lavoro sporco al servizio dei poteri forti esterni all'Africa, tenendo allo stesso tempo il paese ostaggio di una pseudo-democrazia di comodo rappresentata da una coalizione di maggioranza assoluta controllata dai Waiane che per anni ha prodotto danni enormi.

I rapporti con l'Eritrea hanno rappresentato uno dei casi più eclatanti fino al clamoroso rifiuto di ottemperare alle decisioni della Commissione Confini e all'accanimento contro il governo del paese solo per partito preso e in tutte le sedi internazionali.

Tuttavia alla lunga si è avuta la percezione che anche all'interno dell'Etiopia qualcosa stava cambiando.

Il potere Waiane stava vacillando sotto il peso dei tanti errori politici sia in campo di rapporti internazionali che, soprattutto, nelle scelte di politica interna. Le persecuzioni, la soppressione delle sempre maggiori voci della dissidenza, la sottovalutazione del crescente fenomeno di emancipazione dell'Oromia, ha portato a sempre crescenti disordini interni e poi alla dichiarazione dello stato di emergenza.

Costretta per necessità a un riassetto politico che scaricasse le troppe tensioni interne, la coalizione ha prima accettato le dimissioni del primo ministro Hailemariam Desalegne succeduto al defunto Melles Zenawe e poi il 2 aprile scorso ha eletto come primo ministro dell'Etiopia Abiy Ahmed appartenente al gruppo etnico Oromo all'origine di un movimento anti-governativo di protesta senza precedenti, dopo la presa del potere da parte del regime, nel 1991.

Abiy, che aveva rivestito vari incarichi governativi, nel corso dello stesso discorso di insediamento davanti al parlamento etiopico ha immediatamente tracciato le linee del suo programma politico orientato al cambiamento e alla distensione, e facendo riferimento all'Eritrea ha commentato: "Per il bene comune dei nostri due paesi, non solo per il nostro beneficio, ma per quello delle due nazioni legate dal sangue, siamo pronti a risolvere le nostre differenze attraverso il dialogo e invitiamo il governo eritreo a mostrare gli stessi sentimenti".

Alla firma degli accordi di Algeri, nel 2000, Addis Abeba e Asmara si erano impegnate a rispettare qualsiasi decisione della Commissione come "finale e vincolante", ma l'Etiopia era venuta meno a tale impegno con il grande rifiuto del defunto premier etiopico Meles Zenawi di riconoscere la decisione della Commissione.

Asmara da parte sua aveva sempre sostenuto di essere pronta a riavviare il dialogo con Addis Abeba non appena quest'ultima avesse accettato

senza condizioni quanto prescritto dalla Commissione Confini Etiopia Eritrea.

Il 5 giugno è giunto dal governo di Addis Abeba il tanto atteso segnale della svolta con la decisione ufficiale di applicare appieno gli accordi di Algeri e di aderire al dispositivo della commissione per il confine creata per la demarcazione della frontiera con l'Eritrea, e come da sempre promesso da Asmara è arrivata l'immediata reazione con l'invio in Etiopia di una delegazione di alto livello a dimostrazione che si stava procedendo alla normalizzazione dei rapporti lasciandosi alle spalle i problemi oramai definitivamente risolti.

La scelta dunque di recarsi in Addis Abeba va letta come una legittimazione da parte del Governo eritreo del nuovo interlocutore presso il Governo etiopico e un segnale forte di rispetto verso tutta la popolazione etiopica fino a oggi rappresentata illegittimamente da una componente fortemente minoritaria Waiane che ne ha soffocato le aspirazioni e le speranze.

La visita della delegazione di alto livello inviata da Asmara ha suscitato grandi entusiasmi in Etiopia espressi da spontanee manifestazioni di piazza e dalla pronta reazione ai tentativi di reazione terroristica attuati dai seguaci Waiane.

Il processo di normalizzazione dell'Etiopia è oramai avviato e appare inarrestabile, e probabilmente contagioso, in un'area geografica che dopo tanta sofferenza merita ora stabilità e progresso.



# L'IMPEGNO DI SOSTENERE LA PACE ETIOPIA -ERITREA

di Emauela Del Re

**E'** un Accordo di Pace storico quello firmato da Etiopia ed Eritrea il 16 settembre scorso. Ha provocato un sussulto nell'Africa intera e nel mondo perché è una svolta epocale, che potrebbe portare enormi benefici. L'Italia e la comunità internazionale devono riconoscerne l'importanza e sostenerlo, questo accordo, e accompagnarlo nella sua evoluzione. Gli esiti del processo non sono scontati, date le recenti violenze ad Addis Abeba, ma le opportunità restano grandissime per lo sviluppo dei due paesi.

La società civile, ad esempio, potrebbe essere più libera di esprimersi e di emergere, e quindi di smuovere le risorse umane con iniziative, creatività e innovazione, creando "futuro" per le nuove generazioni e per gruppi vulnerabili come le donne. Sul piano politico, va sottolineato che capovolgendo radicalmente la storica posizione di Addis Abeba, il Premier etiope si è fatto promotore della revoca delle sanzioni verso l'Eritrea, che verrà valutata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nei prossimi mesi.

Ma è l'intero Corno d'Africa a trarre beneficio: si apre una fase di rinnovato dialogo tra Etiopia, Eritrea e Somalia. Storica la visita ad Asmara di Mohamed Abdullahi Mohamed Farmajo, primo Capo di Stato somalo a recarsi in Eritrea dalla sua indipendenza nel 1991. Anche le dinamiche tra Eritrea e Gibuti potrebbero migliorare. Nuovo impulso deriverà dall'accordo nei rapporti commerciali, delle comunicazioni e dei trasporti come previsto dalle intese tra i due paesi, consapevoli che tali rapporti sono fondamentali perché i dividendi della pace possano diffondersi a tutte le popolazioni del Corno, sfruttando l'effetto traino dell'economia dell'Etiopia che nel 2017 è stato il paese a più alta crescita del mondo.

Sono ripresi i voli commerciali tra i due Paesi, sono state riaperte frontiere e ambasciate, navi etiopi hanno iniziato a usare il porto eritreo di Massaua. I Paesi rivieraschi del Mar Rosso, la Turchia, la Cina, la Russia, gli Usa e alcuni attori europei talvolta in ordine sparso hanno intensificato le loro attività nell'area. L'Ue potrebbe avere grande influenza.

L'Italia intrattiene rapporti di amicizia storici con Etiopia ed Eritrea. Una continuità storica confermata ad esempio dalle due grandi scuole italiane statali ad Addis Abeba e ad Asmara in cui crescono i figli dei due paesi. Nel Corno l'Italia già esercita un ruolo di primo piano (spesso fuori dai riflettori mediatici) nella sicurezza marittima, in Somalia, nella partnership a tutto campo con l'Etiopia, con una base militare logistica a Gibuti. Molte le imprese commerciali italiane in Etiopia, e forte è il potenziale incremento, per il nuovo assetto che potrebbe portare più investimenti esteri nella regione e una loro progressiva integrazione economica con la Free Trade Area. Potremmo investire di più in tanti settori, dall'agro-industria alla pesca, al turismo, alle energie alternative e altro. Importantissime sono le iniziative di cooperazione allo sviluppo: nel biennio 2017-2018 l'Italia ha donato oltre 81 milioni di euro per interventi di sviluppo e umanitari in Etiopia, Somalia ed Eritrea, e ha erogato crediti di aiuto all'Etiopia pari a 47 milioni di euro. Gli stanziamenti potrebbero aumentare, anche in funzione della stabilizzazione della regione.

Etiopia ed Eritrea manifestano il desiderio di maggiore presenza italiana, per le specificità e la qualità del modello italiano in tutti i campi. Il premier etiope Abiy Ahmed e il presidente Isaias Afwerki hanno saputo cogliere il nuovo senso della storia, superando perfino la questione dei confini territoriali, per lasciar spazio ad un'Africa

globalizzata, che per noi costituisce un partner strategico prioritario perché è un continente di risorse, nonostante le sfide. Celebrare la pace tra Etiopia ed Eritrea, sostenerla, annunciarla con gioia, non è solo un dovere, ma costituisce un impegno a lungo termine per la costruzione di uno sviluppo condiviso sostenibile nel lungo periodo, con sicuro beneficio per tutti.



*L'Accordo il 16 settembre scorso porterà beneficio all'intero Corno d'Africa:  
si apre una fase di rinnovato dialogo*

# LA STAMPA CHIEDA SCUSA ALL'ERITREA

di Guido Talarico



**L**a stampa internazionale dovrebbe chiedere scusa all'Eritrea. Dovrebbe farlo perché per decenni è stata lo strumento di un'attività propagandistica negativa voluta dagli Stati Uniti (e assecondata dall'Europa) al solo fine di far contento l'alleato etiope.

Una propaganda con finalità egemoniche fallita soltanto per le doti di resistenza del popolo eritreo. Con un utilizzo distorto dei mezzi d'informazione negli anni si è infatti arrivati ad isolare l'Eritrea, dipinta come uno stato canaglia, e di conseguenza a farle comminare sanzioni dalla Commissione internazionale per i diritti umani.

Un'attività sistematica di denigrazione del paese sommata all'azione militare degli etiopi al confine. Un'aggressione a tenaglia: da un lato vent'anni di guerra di confine combattuta in dispregio di tutti gli

accordi internazionali di pace sottoscritti da Asmara e Addis Abeba, dall'altro la propaganda e le conseguenti sanzioni che hanno portato ad un isolamento totale dell'Eritrea e ad un suo progressivo impoverimento. La storia ora ha rimesso le cose al loro posto.

L'accordo di pace sottoscritto la scorsa primavera dal giovane e illuminato neopresidente etiope, Ahmed Abiy, e dallo storico Presidente dell'Eritrea, il padre della nazione Isaias Afewerki, ha oggi restituito libertà ed onore all'Eritrea pacificando, cosa di non poco conto, l'intero Corno d'Africa.

Si potrebbe concludere che tutto è bene quel che finisce bene, se non fosse appunto che sono mancate le scuse proprio di chi è stato strumento di questo crimine che ha portato sofferenza a milioni di persone. Quando io sono andato per la prima volta ad Asmara, quasi tre anni fa, ho preso tutte le precauzioni

tipiche dell'inviato di guerra.

E l'ho fatto perché quello che avevo letto sulla stampa internazionale mi induceva alla cautela. Quando sono arrivato ad Asmara invece ho scoperto appunto che era tutta una montatura, una narrazione costruita e sedimentata nel tempo al solo fine di destabilizzare l'Eritrea. Avevo letto di un paese dittatoriale, senza libertà di stampa e oppresso mentre io, al contrario, avevo girato il paese in piena libertà, fermandomi dove avevo voluto e parlando con chiunque avessi desiderato. C'era voluto poco per capire come stavano le cose. Al ritorno in Europa, dopo qualche mese sono andato a Ginevra dove la Commissione dei diritti umani doveva discutere il rinnovo delle sanzioni o meno. Ho anche preso la parola per portare la mia testimonianza, per dire che avevo girato indisturbato per l'Eritrea e che avevo scritto ciò che più avevo voluto. Tutto inutile. La sentenza era già scritta, per ordini ed interessi superiori.

Avendo trent'anni di mestiere e qualche viaggio sulle spalle, non mi sono scandalizzato nell'aver constatato di persona l'esistenza di una messa in scena, la costruzione meticolosa di una narrativa denigratoria nei confronti di Asmara. La propaganda è uno strumento bellico in uso dalla notte dei tempi, figuriamoci se gli Stati Uniti, come tutti gli altri grandi player globali, non ne facciano uso nel XXI secolo.

Certo mi sono dispiaciuto nel constatare che lo strumento fosse proprio il mio mondo, il giornalismo, l'editoria. Ma so anche bene che oggi sono pochissimi i giornalisti che hanno la forza, la fortuna, il coraggio di poter viaggiare, di andare nei posti e constatare i fatti con i propri occhi senza bersi la storiella preconfezionata dal potente di turno. L'impossibilità di viaggiare del resto è un altro triste derivato della crisi che attanaglia questo settore.

Ed è anche la ragione perché questo articolo lo sto scrivendo ora e non due anni fa. In quel momento consideravo un'attenuante il fatto che molti giornali credessero in buona fede alla narrativa ufficiale. Non mi piaceva, anzi era un atteggiamento comunque biasimevole, ma era comprensibile che una parte della stampa internazionale fosse in buona fede e non potendo andare a verificare prendesse per buona la ricostruzione colpevolista.

Ma questo era prima della pace. Oggi tutti sanno

come sono andate le cose. Riprova evidente è che le sanzioni sono state abrogate e che l'Eritrea è ora lei stessa paese membro della commissione per i diritti umani. E allora oggi è il momento delle scuse, oggi un giornalismo onesto, rispettoso della propria funzione dovrebbe fare ammenda per essere stato lo strumento della propaganda di una parte a danno di un intero popolo.

E invece no. Non lo hanno fatto le istituzioni, non lo fanno i giornali. Continuo a leggere ricostruzioni figlie della vecchia narrativa senza che alcuno senta il dovere di fare un distinguo, di dare un contributo per la ricostruzione della verità. Si va avanti con quella tipica ipocrisia neo colonialista che alligna in tutti i grandi paesi occidentali e che porta ancora in queste ore a dire che in Eritrea non c'è democrazia come scusa per non andare avanti, per non ammettere falsità ed errori commessi. Come se ce ne importasse qualcosa a noi occidentali della democrazia.

In un mondo dominato dalle regole di mercato a tutti interessa soltanto di fare buoni affari. E se dobbiamo farli con campioni della democrazia riconosciuti come la Cina, la Russia, l'Arabia Saudita o la Turchia non stiamo a guardare il cappello dei diritti umani, delle libertà di stampa o della condizione femminile.

Mentre se invece di fronte abbiamo l'Eritrea allora tutti a fare i duri e puri. Chiedere scusa significa ammettere il proprio errore e l'esistenza di un grande problema globale che è l'indebolimento del sistema dell'informazione come garante dei diritti dei cittadini. Chiedere scusa significa recuperare un po' di dignità e dare speranza a chi ritiene che nell'era delle fakenews la risposta possa arrivare soltanto da un giornalismo serio e documentato.

# LETTERA APERTA A LORENZO JOVANOTTI CHERUBINI

di Stefano Pettini



**C**aro Jova, ho deciso di scriverti questa lettera aperta per testimoniarti il grande consenso che sta riscuotendo lo splendido video che hai presentato come cornice mediatica della tua struggente poesia d'amore "Chiaro di luna".

Da quando è stato reso pubblico il videoclip, che ho subito condiviso sul mio sito web Eritreaeritrea, le visualizzazioni sono aumentate in misura esponenziale e i social network sono come impazziti.

Era difficile esprimere la vera essenza di Asmara e del popolo eritreo in generale in poco più di quattro minuti, eppure il miracolo è avvenuto.

La foto alla fermata dell'autobus in compagnia dei nobili anziani eritrei è commovente e suggestiva, e ogni singola scena del filmato sembra essere stata girata da qualcuno nato, cresciuto e vissuto in quello splendido paese tanto travagliato.

Ogni scena è evocativa: i bellissimi protagonisti, le passeggiate in città con la chitarra in mano, la partita a dama con

Giovanni Primo, la partita a bocchette, la mitica officina della grande famiglia Modici, il locale di Gianni e Gina, il giro spensierato in motocicletta con il casco, l'Asmara by night.

Difficile credere che il tuo avvicinamento al paese sia solo relativamente recente tanto è tangibile il rispetto e la consapevolezza dimostrati ed è molto poetico scoprire che rappresenta quasi un pegno di affetto verso qualcuno che ora sappiamo portava il tuo nome.

Non a caso quello che trapela dai moltissimi messaggi che ho ricevuto è un diffuso sentimento di grande emozione.

Emozionare gli eritrei non è facile ma sei riuscito con la tua opera a toccare le corde più profonde di gente che non ama manifestare apertamente i propri sentimenti, eppure sta vivendo una esperienza di grande gioia condivisa e senso di orgoglio.

Indietro nel tempo dopo tanti anni di atroci sofferenze l'Eritrea ha dovuto sopportare anche spregevoli campagne denigratorie che solo da pochi mesi cominciano ad essere rivelate nella loro reale essenza.

L'Eritrea ora costruisce il proprio riscatto e si riappropria della sua identità riemergendo da un lungo periodo buio e grazie alla costanza e lungimiranza di quanti ne hanno tenuto saldamente il timone potendo contare sul sostegno incondizionato del popolo intero.

Il video è arrivato in un momento particolarmente felice per il paese e sembra quasi voler celebrare il nuovo corso.

A dimostrazione della forza che il tuo messaggio ha evocato si possono citare anche i pochi commenti negativi espressi da gente senza valore che ha voluto esprimere la propria frustrazione attraverso ridicoli e patetici tentativi di contaminare la tua arte con pretestuosi significati politici.

La reazione della gente eritrea a queste misere iniziative è stata di disprezzo e condanna, e ha sortito l'effetto di attirare ancora di più consensi su "Chiaro di luna".

Il video appare nella sua vera essenza come un inno alla libertà di espressione in un paese evidentemente aperto al nuovo e per nulla timoroso di mostrarsi a tutti; un inno alla bellezza di una città tranquilla, pulita e ordinata; un inno alla gente operosa e alla sua splendida gioventù.

A nessuno è sfuggito questo profondo significato che si può leggere fra le righe del filmato che ora sta girando sui telefoni di tutti giovani le cui vicende della vita hanno portato ad allontanarsi dal proprio paese, su quelli di tutti gli eritrei della diaspora e di quanti sono in patria.

Anche l'amico Yonas, che ha girato il backstage, e rappresenta con il suo rientro in Asmara l'avanguardia del controesodo dei giovani eritrei, conferma da Asmara il grande consenso che "Chiaro di luna" sta registrando fra la gente e i giovani in particolare.

La stessa emozione che stanno vivendo i tanti italiani che in Eritrea sono nati, che hanno amato e amano ancora profondamente quella terra dalla quale sono stati stappati tanti anni fa da vicissitudini politiche a loro

estrane.

L'effetto domino è solo agli inizi, il video sta cominciando a girare all'estero presso tutte le comunità eritree sparse nel mondo e anche se nelle intenzioni non voleva esserlo sta diventando un simbolo di cui andare fieri, una bandiera di amore e di pace.

Grazie da parte di tutti noi: a te e a quanti con il loro contributo hanno reso possibile la realizzazione di questa opera destinata a lasciare il segno.



(foto Luscì)